

una nuova prospettiva.

Quali sono stati i cambiamenti più importanti che ha apportato alla sceneggiatura?

La struttura è rimasta per lo più la stessa. Con il mio co-sceneggiatore abbiamo lavorato più nel dettaglio sulle situazioni, cercando di spingerle un po' oltre. Abbiamo aggiunto una professione a uno dei personaggi principali. L'abbiamo resa un'attrice e ne abbiamo approfittato per sviluppare il suo rapporto con la figlia, a sua volta aspirante attrice. Inoltre, nella sceneggiatura tutti i personaggi erano bianchi. Non credo che questo rappresenti il panorama francese attuale, quindi volevo integrare altri personaggi, senza necessariamente mettere in primo piano il tema della diversità o delle origini straniere. Ma siamo riusciti a far luce su come, in questo caso, persone di origine maghrebina abbiano anch'esse compiuto un percorso e vogliano continuare a progredire sul piano sociale.

La storia entra in dettagli piuttosto precisi nell'ambito legale. Ha svolto molte ricerche in questo campo? Quanto è importante per lei essere il più autentico possibile?

Con temi del genere è normale servirsi di consulenti. Conosco alcuni avvocati a cui ho chiesto di verificare i dettagli più importanti. Ma al di là di questo non ho fatto ricerche tecniche più approfondite. Non ce n'era bisogno. Abbiamo però fatto qualche ricerca per trovare casi simili a quello che raccontiamo. Ed è interessante vedere che diversi personaggi molto noti e amati sono stati coinvolti in cose di questo tipo, cioè hanno impiegato colf o domestiche in modo irregolare. È affascinante perché sono ricchi e famosi, ma rischiano comunque di essere esposti da storie del genere. È successo, per esempio, a Francis Ford Coppola e a sua figlia Sofia. Avevano un appartamento a Parigi, per il quale avevano assunto alcune persone provenienti da Mauritius. E per questo sono stati citati in giudizio.

Ci può dire qualcosa di più sulla scenografia delle due case appartenenti alle due famiglie?

A livello visivo volevamo che ci fossero differenze nette. Ma era importante che la casa della famiglia Azizi, quella più povera, non sembrasse troppo miserabile. Abbiamo lavorato con il team di scenografi, mantenendo il tutto il più realistico possibile. Un elemento che distingue le due abitazioni è il suono. Nella villa della famiglia ricca si sente molto il silenzio, il vento e la natura, in modo molto netto, mentre nella casa della famiglia più povera si sentono i vicini e altre persone che parlano e si divertono. I ricchi sono isolati, sperimentano più solitudine.

Come si è composto il cast del film?

Abbiamo cercato di immaginare coppie diverse e interessanti. Per quanto riguarda la famiglia Azizi, c'era il rischio che potesse essere percepita come triste o patetica. Era davvero importante che risultasse simpatica. Per questo abbiamo cercato attori con una vena comica. Ramzy Bédia, che interpreta Tony, ad esempio, recita di solito in commedie e sketch ed è un comico. Doveva interpretare il ruolo del clown poco competente, che commette molti errori. L'interpretazione di Ramzy schiva il miserabilismo, aggiunge qualcosa di burlesco al personaggio. Volevamo quella stessa abilità comica anche per il resto del cast. E volevamo creare coppie che non lavorano spesso insieme, ma che in Francia siano comunque abbastanza conosciute. Quanto ai più giovani, Sami Outhalballi, che interpreta il ruolo principale di Mehdi, aveva attirato la mia attenzione quando l'avevo visto qualche anno fa in un film presentato a Cannes, e speravo di lavorare con lui almeno una volta. Per quanto riguarda le ragazze, conoscevo Mahia Zoukri da alcuni cortometraggi in cui aveva recitato e, dulcis in fundo, Noée Abita è arrivata a noi attraverso i casting che abbiamo organizzato.



LA FESTA E' FINITA

Francia, Belgio, 2025
Regia **Antony Cordier**
Sceneggiatura **Jean Laban**
Steven Mitz
Fotografia **Nicolas Gaurin**
Musica **Clemence Ducreux**
Durata **96'**

Personaggi e interpreti

Nadine Azizi **Laure Calamy**
Philippe Trousselard **Laurente Lafitte**
Laure Trousselard **Elodie Bouchez**
Tony Azizi **Ramzy Bedia**

Una commedia sociale sofisticata che mette a nudo il ceto medio contemporaneo. Una efficace satira sociale per una commedia noir tra umorismo e crudeltà

(Mymovies)

Commedia nera francese diretta da Antony Cordier (regista della serie UFO) e interpretata da Laurent La fitte e Laure Calamy – La festa è finita racconta la storia di Mehdi, un giovane avvocato in erba, che passa l'estate nella sontuosa villa dei genitori della fidanzata. Appena arrivato, scoppia un conflitto tra la famiglia della ragazza e la coppia di custodi della villa. Mehdi, per impressionare il suocero, tenterà di condurre i negoziati tra le parti e riportare tutti alla ragione. La situazione però gli sfuggirà di mano... "Una commedia cinica e drammatica. Il cinismo che travolge in un vortice tutti i personaggi tranne uno la fa da padrone. Una visione amara estrema, ma verosimile, della relazioni tra la servitù e una famiglia dell'alta borghesia di oggi", commenta qualcuno alle prime visioni del film. "Un film bello da vedere, che mette in evidenza le "miserie umane", a tratti divertente e che, soprattutto nel finale, è un'ode al cinismo," scrive qualcun altro.

Lorenzo Ciofani (Il Cinematografo)

Il titolo originale, *Classe moyenne*, inquadra un contesto: la classe media francese, spettro così ampio da accogliere quel ceto intermedio tra chi sta bene ma non è abbastanza benestante e chi sta male ma non così male da essere povero. Quello italiano, invece, punta al tema: La festa è finita, un modo di dire – anche nella lingua francese: "la fête est finie" – che suona come un grido di battaglia,

uno slogan contro il sistema. Che, nel film di Antony Cordier, è incarnato dai proprietari di una lussuosa villa nel sud della Francia, che per le vacanze estive ospitano il giovane avvocato di origini nordafricane, fidanzato con la loro rampolla. Mentre l'estate divampa, le cose precipitano: la coppia di domestici entra in conflitto con i padroni, rivendicando anni e anni di lavoro nero e umiliazioni (il film si apre con il custode completamente ricoperto di escrementi dopo aver tentato di riparare una tubatura). Il ragazzo capisce di essere nella posizione pericolosamente privilegiata di poter mediare tra le parti, nella speranza di poter impressionare il futuro suocero (nonché potenziale principale). È sempre il momento per una commedia sulla lotta di classe, figuriamoci in un momento storico come questo dominato da disuguaglianze economiche e divari sociali sempre più inaccettabili. E, insomma, il grande avvenire alle nostre spalle ci ricorda quanto il cinema – per di più popolare o comunque "di consumo" – abbia saputo rappresentare i conflitti in chiave umoristica, senza rinunciare alla satira o al grottesco. La commedia all'italiana è sempre un gran palinsesto, non solo nella sua fase gloriosa (la galleria di mostri di Dino Risi o i poveracci brutti, sporchi e cattivi di Ettore Scola) ma anche in quella crepuscolare, quando l'astensione dalla lotta ha determinato la fine dei grandi scontri collettivi ridotti a riflusso personale. Con un occhio a Claude Chabrol, Cordier soffre comunque di un'indecisione di fondo tra l'apologo allegorico e la farsa tragicomica, la satira sociale plein soleil e la deriva pulp di un balletto macabro. La violenza sociale viene messa

in scena attraverso una coreografia priva della sua componente davvero traumatica o ingaggiante, semplificata se non proprio edulcorata nelle forme di una commedia che è la copia di mille riassunti, ben confezionata e retta da interpreti esperti che sanno come muoversi (Laurent Lafitte, Elodie Bouchez, Noée Abita nella squadra dei privilegiati; Laure Calamy, Ramzy Bedia e Mahia Zrouki tra gli umiliati e offesi; Sami Outalbali in mezzo). Che la chiave sia proprio nel titolo originale, in quella classe media che è l'orizzonte di riferimento – e probabilmente l'unico collocamento esistenziale e professionale – del protagonista? In medio stat virtus, la mediazione come sintomo di medietà, il farsi mediale per affrancarsi dalla mediocrità, il francese medio schiacciato dai ricchi senza coscienza e dai poveri in cerca di vendetta (e di appropinquazione), uno "stare nel mezzo" in una polarizzazione che non è più ideologica ma fattuale. Non esattamente convincente, ma a La festa è finita – presentato alla Quinzaine des Cinéastes a Cannes 2025 – va comunque il merito di approntare un tipo di commedia che vediamo sempre di meno, forse per quella pigrizia produttiva che tende a preferire un umorismo più innocuo.

Mario Turco (Libri & Cultura)

Si sa, la commedia è quasi sempre un cuneo di risate per far passare messaggi sociali che il grande pubblico altrimenti lascerebbe fuori porta per paura di qualche intellettualismo difficile da digerire in un genere così di evasione. Ecco che in film così apparentemente disimpegnati bisogna essere molti bravi a bilanciare la necessaria dose di crapulonerie e battute al fulmicotone con gravi legati all'attualità a una determinata situazione socio-politica. "La festa è finita", di Antony Cordier nelle sale da giovedì 14 maggio distribuito da No.Mad Entertainment, è una commedia francese che, pur tra qualche difficoltà d'inciampo, riesce in questo intento perché da uno dei più grandi archetipi comici, il conflitto di classe, riesce anche a far emergere un messaggio quasi inedito nella cinematografia europea nella sua crudeltà non esibita: nell'eterna guerra tra ricchi e poveri è il ceto medio ad essere destinato all'estinzione. Me-

hdi (Sami Outalbali) è un giovane neolaureato francese che sta per ottenere uno stage presso un prestigioso studio statunitense. Figlio perfetto di una classe operaia che ha superato le ristrettezze economiche di partenza e le probabili difficoltà dovute al fatto di avere radici arabe, in una torrida estate va dalla sua fidanzata Garance (Noée Abita) nella lussuosa villa dei genitori per trascorrervi dieci giorni di vacanza. L'incontro con il padre, l'altolocato avvocato (Laurent Lafitte), e la madre, la celebre attrice Laure (Elodie Bouchez), benché smussato dalle convenienze sociali, mette in luce le profonde differenze di classe: il ragazzo viene infatti accusato bonariamente di essere troppo gentile e di essere fin troppo ideologico nell'opporsi alla raccomandazione che il futuro suocero potrebbe garantirgli. Ma all'improvviso le tensioni latenti tra i padroni di casa e la coppia di custodi, la sulfurea Nadine (Laure Calamy) e l'avvinazzato marito (Ramzy Bedia), esplodono con violenza fino ad arrivare ad un vero e proprio conflitto fatto di dispetti, prepotenze e perfino una causa legale che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza degli abitanti della villa. Mehdi, cercando di mettere a frutto la vicinanza ad entrambi i gruppi in lotta (non a caso il titolo originale è il ben più ficcante "Classe moyenne", ceto medio appunto), si propone allora come paciere e figura di raccordo. Lo stato di salute della classe media, però, come sembrano indicare anche le statistiche economiche più avanzate, vira drammaticamente verso il basso: in un mondo diviso tra chi ha troppi privilegi e chi non ne ha nessuno non c'è spazio per chi "sta sempre lì, lì nel mezzo"... La festa è finita, presentato alla sedicesima edizione di uno degli appuntamenti più importanti per la promozione del cinema francese nel nostro Paese, il Rendez-vous – Festival del nuovo cinema francese, nonostante la sua cornice frizzantina, indica con interesse punti di forza e debolezza dell'industria cinematografica transalpina. Ad un soggetto ampiamente derivativo e debolmente connotato - ai quattro attori più famosi del cast viene permesso di replicare le caratterizzazioni per cui sono diventati famosi - si contrappone, infatti, un'astuta struttura narrativa che porterà a un imprevedibilmente cinico finale. Così se da una parte si ride a fatica con gag che non sanno andare oltre un po' di feci di scarico e vini d'annata versati in

piscina, molto più riuscita è la componente politica della scrittura. Mehdi, infatti, fallisce nel suo disegno diplomatico non perché sia poco bravo nell'arte di accomodare parti in disaccordo ma perché continua a non voler prendere posizione tra due famiglie che invece hanno capito da tempo come, per vivere gli uni e sopravvivere gli altri, sia necessario lottare contro il proprio nemico di classe. La festa è finita ha il merito di mostrare come nella gara di scorrettezze tra opposti poli della scala sociale non ci sia più spazio per chi ha ancora l'illusione di pensare che si possa salire o scendere a seconda delle circostanze e delle opportunità. Ecco che il regista, non a caso, consegna l'unico arco di trasformazione compiuto e l'unico finale alla sfacciata Garance che riuscirà a piangere per finta potendo finalmente contare su un dramma reale da cui partire. Il rammarico più grande per questo film è, quindi, che sia talmente concentrato nell'arrivare a questa ignobile catarsi da mancare l'obiettivo dell'intrattenimento che si era prefissato.

Federica Pace (Taxidivers)

La festa è finita – Classe Moyenne, il nuovo film diretto da Antony Cordier e distribuito da No.Mad Entertainment. Presentato alla Quinzaine des Cinéastes e al Rendez Vous – Festival del nuovo cinema francese, il lungometraggio si propone come una commedia nera sofisticata e tagliente, capace di indagare le contraddizioni sociali contemporanee. Al centro del racconto una vera e propria lotta di classe tra due famiglie antitetiche, che diventa il terreno su cui si sviluppa una narrazione corrosiva e ricca di tensione. Il film mette a nudo ipocrisie, cinismo e dinamiche di potere, offrendo uno sguardo disilluso sulla borghesia europea. Il cast è guidato da Laurent Lafitte, noto per titoli come Il Conte di Montecristo ed Elle, e da Laure Calamy, tra le interpreti più apprezzate del cinema francese contemporaneo. Accanto a loro troviamo Elodie Bouchez, Ramzy Bedia, Sami Outalbali, Noée Abita e Mahia Zrouki. Protagonista della storia è Mehdi, un giovane avvocato in erba, che trascorre l'estate nella lussuosa villa dei genitori della sua fidanza-

ta. Quello che dovrebbe essere un soggiorno rilassante si trasforma presto in un campo di battaglia sociale: scoppia infatti un conflitto tra la ricca famiglia borghese e la coppia di custodi della proprietà. Nel tentativo di impressionare il futuro suocero e dimostrare il proprio valore, Mehdi decide di assumere il ruolo di mediatore tra le due parti. Tuttavia, il suo intervento finirà per complicare ulteriormente la situazione, innescando una spirale di tensioni e incomprensioni che sfuggiranno rapidamente al controllo. La festa è finita – Classe Moyenne si inserisce nel solco della migliore tradizione della commedia sociale francese, mescolando ironia e critica con un tono pungente. Il film utilizza dinamiche familiari e conflitti quotidiani per esplorare temi universali come il privilegio, l'ambizione e il desiderio di appartenenza. Con una regia attenta e un cast di alto livello, l'opera di Cordier promette di conquistare il pubblico italiano, offrendo una visione tanto divertente quanto disturbante delle relazioni umane e delle gerarchie sociali.

INTERVISTA AL REGISTA ANTONY CORDIER

Cosa l'ha interessata di questa storia? C'è stato un momento scatenante che le ha fatto venire voglia di approfondirla?

In realtà non è una mia sceneggiatura originale. Il mio produttore mi ha chiesto se mi interessava realizzare il film. Ma il punto di partenza della sceneggiatura è sicuramente un'esperienza personale dell'autore. Gli è capitata una situazione simile a quella che si vede nel film, mentre era in vacanza. Ho riso molto leggendo la sceneggiatura. Vengo anch'io da un ambiente popolare e ho avuto un'evoluzione sociale. Mi sono riconosciuto nel protagonista, Mehdi: nella sua situazione, nelle sue reazioni, nei suoi complessi e nei suoi problemi. Avevo già affrontato questi temi nei miei film precedenti e probabilmente non ci sarei tornato di mia iniziativa. Quindi poter adattare la sceneggiatura di un altro è stata una grande opportunità per trovarne